



Per un pugno di taniche

La corsa al petrolio nel mare italiano



Pozzallo, 17 luglio 2013

A cura di:

Giorgio Zampetti, Stefano Ciafani, Angelo Di Matteo, Andrea Minutolo

Fonti bibliografiche

Legambiente, Dossier *Ombrina mare*, aprile 2013

Legambiente, Dossier *Comuni rinnovabili 2013*, marzo 2013

Legambiente, *Osservazioni ai permessi di prospezione in mare d1BP-SP e D1FP-SP. Società Spectrum GEO ltd.* Aprile 2013

Ministero dello sviluppo economico, *DGRME - Rapporto annuale 2013*

Ministero dello sviluppo economico, “*IL MARE*” – supplemento al Bollettino ufficiale degli idrocarburi e delle georisorse (Anno LVIII n.2 – febbraio 2013)

Unione petrolifera, *Relazione annuale 2013*, Unione petrolifera

<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>

<http://www.va.minambiente.it/home.aspx>

Indice

1. Premessa	2
2. L'estrazione di petrolio in mare	9
3. La minaccia di nuove trivelle nei mari italiani	10
Allegato - Istanze di permesso di ricerca nei fondali marini	17

1. Premessa

In Italia nell'ultimo anno i consumi di petrolio sono scesi, attestandosi a 64.3milioni di tonnellate (Unione petrolifera, Relazione annuale 2013), il 9% in meno rispetto al 2011. Un segno della crisi sicuramente, ma anche l'indice di una trasformazione energetica che negli ultimi dieci anni ha portato ad una quasi completa uscita dal petrolio dal settore elettrico (il suo contributo era nel 2011 solo il 2,8% del totale nazionale), anche se rimane alto il suo consumo in quello dei trasporti, con una progressiva crescita delle fonti rinnovabili arrivate a dare un contributo del 28% sui consumi elettrici degli italiani (elaborazione di Legambiente su dati Terna – rapporto Comuni Rinnovabili 2013). Segnali importanti che dimostrano come la rivoluzione energetica basate su fonti pulite e rinnovabili, risparmio ed efficienza sia già in atto, ma che sembrano totalmente ignorati dalle politiche energetiche a livello nazionale, a partire dalla Strategia energetica nazionale approvata nel marzo 2013.

Nonostante i dati dimostrino una graduale uscita dal petrolio, nell'ultimo anno è aumentata la produzione di greggio nel nostro Paese, come si evince dai dati della Relazione annuale 2013 dell'Unione Petrolifera. Nel 2012 si sono estratti 5,4 milioni di tonnellate, il 2,5% in più rispetto all'anno precedente, di cui 473mila in mare.

A dare il contributo maggiore la Basilicata con oltre il 75% del petrolio estratto. Se la Regione ha i principali giacimenti su terra, a partire dalla Val d'Agri da cui oggi proviene quasi tutto il petrolio italiano, e da Tempa Rossa, considerato dalla stessa Unione Petrolifera come uno di quelli strategici su cui puntare nei prossimi anni (a partire dal 2016 - Relazione annuale 2013, UP), in mare le regioni petrolifere sono rappresentate dal mare Adriatico centro meridionale e dal canale di Sicilia, dove si trovano le 10 piattaforme oggi attive, sulla base di concessioni che riguardano 1.786 kmq di mare.

Nel 2012 circa il 30% del petrolio estratto dai fondali marini è stato prodotto dalla piattaforma Vega A di Edison, di fronte la costa ragusana del Canale di Sicilia, da dove è arrivato oltre il 62% di tutto il petrolio estratto. Le altre piattaforme attive sono state quelle di Rospo mare di fronte la costa abruzzese, Sarago di fronte quella marchigiana e Aquila, una vecchia piattaforma a largo di Brindisi, con un poso produttivo che nei primi mesi del 2013 sembra aver ripreso la sua attività, interrotta dal febbraio 2012.

La corsa all'oro nero nel mare italiano

Le aree interessate da richieste per la ricerca e la coltivazione di giacimenti e dalle attività di ricerca su cui un domani potrebbero sorgere nuove piattaforme però sono molte di più:

- sono **7 le richieste per la coltivazione di nuovi giacimenti per un totale di 732 kmq individuati** (ovvero dove le ricerche sono andate a buon fine), che andrebbero a sommarsi ai **1.786 kmq su cui già insistono le piattaforme attive**;
- sono **14 i permessi di ricerca attivi per un totale di 6.371 kmq**. L'ultimo conferito nel marzo scorso alla Petroceltic Italia a largo della costa abruzzese (tra Vasto e Ortona).
- infine sono **32 le richieste di ricerca di idrocarburi per un totale di 15.574 kmq di mare** non ancora rilasciate ma in attesa di valutazione e autorizzazione da parte dei ministeri dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello Sviluppo economico.

In definitiva, **tra le aree dove insistono le piattaforme attive, quelle su cui è stato richiesto il permesso per sfruttare nuovi giacimenti, quelle in cui sono in atto attività di ricerca e**

quelle in cui si vorrebbero cominciare, l'area sotto scacco delle compagnie petrolifere è circa 24mila kmq, un'area grande come la Sardegna.

Le attività petrolifere infatti sono in grande fermento, favorite da una strategia energetica che punta al rilancio della produzione di idrocarburi nazionali e in particolare da norme, come l'articolo 35 del decreto sviluppo, approvato il 26 giugno 2012, che hanno riaperto la strada alle attività anche nelle aree sottocosta e di maggior pregio. Gli effetti di questo provvedimento non hanno tardato ad arrivare, come dimostrano gli eventi più recenti.

È del 14 giugno scorso, stando a quanto riportato sul sito del ministero dell'ambiente nella sezione dedicata alle procedure VIA nazionali, l'ultimo documento della Commissione tecnica VIA nazionale che esprime parere positivo riguardo le **richieste avanzate per la prospezione in mare da parte di due compagnie straniere**, l'inglese Spectrum Geolimited e la Petroleum Geo Service Asia Pacific con sede a Singapore. L'area interessata riguarda circa 45 mila kmq, praticamente tutto il mar Adriatico da Ravenna fino all'estremo sud della Puglia. Un progetto su cui si sono espressi contro anche le amministrazioni regionali, come dimostrano i pareri dell'Abruzzo e della Puglia.

In Adriatico centrale, lo scorso 25 gennaio la Commissione VIA ha invece rilasciato parere positivo al progetto per una **nuova piattaforma Ombrina mare** con annessa nave-impianto petrolchimico di pretrattamento della Medoilgas. L'impianto sorgerebbe a sole 3 miglia dall'istituendo Parco nazionale della Costa Teatina, e vede la contrarietà di cittadini e delle stesse amministrazioni locali e della Regione Abruzzo. La richiesta nel 2010 era stata fermata dai vincoli imposti dal Dlgs 128/2010, perché troppo vicino alla costa, vincoli azzerati dall'articolo 35 del decreto Sviluppo. È di questi giorni però la buona notizia che il ministro dell'ambiente Andrea Orlando ha rimandato indietro il provvedimento chiedendo ulteriori approfondimenti sul progetto e soprattutto che venga acquisita anche l'autorizzazione integrata ambientale non determinata in fase di valutazione di impatto ambientale, ad evidenziare le criticità di quel progetto e dello stesso Studio di impatto ambientale, che Legambiente nei mesi scorsi aveva più volte denunciato.

Nel **Canale di Sicilia la Northern Petroleum** ha presentato richiesta per allargare i permessi di ricerca in fase di autorizzazione per un'area di oltre 1.300 kmq, prima vincolati perché troppo vicini ad aree protette e di pregio e ora di nuovo disponibili alle attività petrolifere. Sempre nel canale di Sicilia è stata presentata anche una richiesta da parte di Edison, nell'ambito della concessione in cui opera la piattaforma Vega A, di completamento del progetto estrattivo. La società intende costruire un secondo impianto, denominato Vega B, collegato a quello esistente. Anche in questo caso diversi sono stati i pareri contrari, anche da parte delle amministrazioni locali, richiamando l'attenzione sul delicato e prezioso ecosistema marino e costiero di quelle aree e dei rischi derivanti da un incremento delle attività petrolifere.

Nello Ionio la Shell è titolare di due richieste di ricerca per oltre 1.350 kmq, su cui le tre regioni costiere, Puglia, Calabria e Basilicata si sono già espresse contro. Nello stesso tratto di mare sono attivi altre 8 richieste per un totale di oltre 5mila kmq. Questo tratto di mare è tornato all'attenzione delle compagnie petrolifere dopo che nel 2011 una norma ad hoc ha riaperto la strada alle trivelle anche nel golfo di Taranto.

Come se non bastasse, il Ministero dello sviluppo economico, con un decreto approvato il 27 dicembre scorso ha esteso l'area di mare da destinare alla ricerca e l'estrazione di petrolio intorno alla Sicilia (Zona C), istituendo una **nuova area, "Zona C – settore sud"** che occupa un ampio tratto a est dello Ionio Meridionale e a sud-est del Canale di Sicilia, in virtù del "potenziale interesse alla ricerca e coltivazione di idrocarburi nelle aree di sottosuolo marino sopra richiamate".

Ma fortunatamente ci sono anche le **buone notizie**, come quella che riguarda l'area marina intorno **all'arcipelago delle Egadi**. Qui la Shell ha rinunciato a 3 dei 6 permessi di ricerca di cui era titolare e per altri tre è arrivata al rinuncia della sospensione temporale. Il risultato, almeno per ora sembrerebbe essere quello di oltre 4mila kmq liberati dalle attività petrolifere. Un dato positivo che mette la parola fine, almeno per il momento, sulla petrolizzazione di quella zona. Le isole già nel 2011 erano state protagoniste di un blitz di Goletta Verde in cui si denunciava la minaccia per questo preziosissimo e delicato ecosistema marino. Anche se al momento sembra scongiurato il rischio di nuove piattaforme, purtroppo nei mesi scorsi l'arcipelago ha subito le conseguenze dell'inquinamento da petrolio ad inizio dell'anno, quando le sue spiagge sono state ricoperte da catrame e idrocarburi liquidi spiaggiati, sulla cui bonifica è intervenuta la stessa Legambiente con le sue squadre di Protezione Civile specializzate in *marine-pollution*.

Tanto rumore per nulla, i numeri di una Strategia energetica insensata

Il mare italiano, secondo le ultime stime del ministero dello sviluppo economico, conserva come riserve certe, circa 10 milioni di tonnellate di petrolio che, stando ai consumi attuali durerebbero per appena due mesi. Nel caso dovessimo raggiungere gli obiettivi della Strategia energetica nazionale, che prevede un incremento del 148% nella produzione annuale di greggio, e quindi portare l'estrazione di petrolio dalle attuali 5 milioni di tonnellate a oltre 12 milioni di tonnellate estratte annualmente, le riserve totali (nel mare e nel sottosuolo italiano) si esaurirebbero in poco più di dieci anni. E' questo il futuro energetico che si merita il nostro Paese? Sono questi gli scenari di sviluppo per il territorio e il mare italiano su cui oggi occorre puntare? Da quanto si legge nella Strategia energetica nazionale, approvata nel marzo 2013 dagli ex ministri dello sviluppo economico Corrado Passera e dell'ambiente Corrado Clini con decreto interministeriale, sembrerebbe proprio di sì.

L'obiettivo della Strategia è di incrementare l'estrazione dal mare e dal territorio italiani di idrocarburi portando il loro contributo dal 7 al 14% del fabbisogno energetico, incrementando da qui al 2020 l'attuale produzione. Una scelta assolutamente insensata. I quantitativi di petrolio in gioco sono, infatti, davvero risibili. Allo stato attuale, la produzione italiana di petrolio equivale allo 0,1% del prodotto globale e il nostro Paese è al 49° posto tra i produttori. Invece di ragionare su come aumentare la produzione di petrolio nazionale, avremmo potuto mettere in campo adeguate politiche di riduzione di combustibili fossili, a partire dai settori che sono ancora indietro su questo. Ad esempio invece di regalare al settore dell'auto trasporto ogni anno, come avvenuto negli ultimi dieci anni, circa 400 milioni di euro sotto forma di buoni carburante, sgravi fiscali e bonus per i pedaggi autostradali, si fossero utilizzati quei 4 miliardi di euro per una mobilità nuova per rendere più sostenibile il modo con cui si spostano merci e persone in questo paese, avremmo avuto riduzioni della bolletta petrolifera e delle importazioni di greggio ben maggiori e durature rispetto a quel pugno di taniche presente nei mari e nel sottosuolo italiano, come ricorda il titolo di questo nostro nuovo dossier.

Dati che dimostrano l'assoluta insensatezza del rilancio delle attività estrattive e della spinta verso nuove trivellazioni volte a creare secondo i proponenti 15 miliardi di euro di investimento e 25 mila nuovi posti di lavoro.

Nulla in confronto ad **una politica energetica basata su risparmio, efficienza energetica e fonti pulite e rinnovabili che potrebbe portare nei prossimi anni i nuovi occupati a 250 mila unità**. Ossia 10 volte i numeri ottenuti grazie alle nuove trivellazioni e soprattutto garantire uno sviluppo futuro, anche sul piano economico, sicuramente molto più sostenibile e duraturo. Una strada obbligata anche dagli obiettivi degli accordi internazionali sui cambiamenti climatici e per la produzione di energia da fonti pulite.

Occorre a tal proposito evidenziare che la Strategia Energetica Nazionale, approvata con D.M. 8 marzo 2013 emanato dal Ministero dello sviluppo economico e pubblicato "per comunicato" nella Gazzetta Ufficiale 27 marzo 2013 n. 73 non ha alcun valore normativo in quanto semplice atto amministrativo di carattere generale in attesa dell'emanazione di provvedimenti applicativi. Nel merito della Strategia, infine, dal sito della Camera dei Deputati si evince che per effetto del referendum popolare abrogativo tenutosi nei giorni 12 e 13 giugno 2011, "l'istituto della SEN non fa perciò più parte del nostro ordinamento".

Il decreto sviluppo e il condono delle trivelle in mare

Nel testo della Strategia energetica nazionale si specifica che questo rilancio delle attività estrattive avverrà nel pieno rispetto della sicurezza e della tutela ambientale. Ma gli ultimi interventi normativi sembrano andare in direzione opposta, come dimostra il condono delle trivelle in mare previsto dall'articolo 35 del Decreto Sviluppo (Decreto Legge n. 83 del 22 giugno 2012, recante misure urgenti per la crescita del Paese). Un provvedimento che da una parte aumenta a 12 miglia la fascia di divieto ma solo per le nuove richieste di estrazione di petrolio in mare mentre, fa ripartire tutti i procedimenti per la prospezione, ricerca ed estrazione di petrolio che erano stati bloccati dal decreto legge 29 giugno 2010 n. 128 approvato dopo l'incidente alla piattaforma *Deepwater Horizon* nel Golfo del Messico. L'articolo 35 del decreto "Cresci Italia" stabilisce di fare *salvi i procedimenti concessori (...) in corso*, ma anche *i procedimenti autorizzatori e concessori conseguenti e connessi* che siano stati avviati al 29 giugno 2010. Inoltre, la fascia off-limits delle 12 miglia parte ora dalle *linee di costa* (cioè dalla battigia) e non come era stabilito precedentemente dalle *linee di base* (linee che includono golfi e insenature). Nella sostanza, anziché garantire i soli titoli acquisiti, si mettono a rischio ampissime porzioni delle acque territoriali italiane, anche all'interno delle fasce d'interdizione introdotte nel giugno 2010 a tutela delle aree protette.

Per questo chiediamo al Parlamento di attivarsi subito per la sua abrogazione, facendo salvo il meccanismo di finanziamento (previsto dall'articolo stesso) delle attività di sorveglianza e pronto intervento ambientale gestite dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare. La stessa strategia energetica nazionale sottolinea che verrà prestata la massima attenzione alle questioni della sicurezza, dello sviluppo dei territori e all'ambiente, e soprattutto che lo sviluppo di questi progetti non riguarderà i territori e le aree marine più sensibili, un obiettivo che ad oggi rimane disatteso, come dimostra la localizzazione dei progetti e delle richieste delle compagnie petrolifere nel mare italiano.

Il ruolo degli enti locali

Proprio per preservare il mare e per uno sviluppo economico, ambientale e occupazionale diverso, basato sulla tutela delle risorse naturali e su fonti energetiche pulite, le Regioni, le Province e le Amministrazioni Comunali costiere da tempo hanno espresso la loro perplessità e contrarietà al processo di petrolizzazione del mare italiano. Queste questioni sono state al centro della Conferenza internazionale delle regioni adriatiche e ioniche che si è tenuta il 9 novembre 2012 a Venezia, dove è stata ribadita la necessità per le Regioni di avere un ruolo più incisivo nella valutazione e nel rilascio dei permessi di ricerca ed estrazione non solo sul territorio di competenza ma anche nel mare italiano. Posizione ribadita anche nel corso dell'incontro dello scorso marzo della Conferenza Stato-Regioni e dai diversi incontri e manifestazioni che si sono succedute negli ultimi mesi nei territori più interessati, oltre che negli atti ufficiali prodotti sui diversi progetti presentati.

Ma la Strategia energetica nazionale sembra seguire un'altra strada, soprattutto nella proposta di passare ad una richiesta unica di autorizzazione, con il conferimento di un titolo abilitativo unico per esplorazione e produzione e un termine ultimo per l'espressione di intese e pareri da parte degli enti locali. In questo modo si tende ad accentrare ancora di più il ruolo del Ministero dello Sviluppo Economico e del Governo nazionale, lasciando alle Regioni e agli enti locali solo un ruolo marginale e non vincolante per il rilascio di concessioni.

Occorre quindi una forte azione congiunta di Regioni, Province, Comuni e tutti gli altri Enti Locali nei confronti del Governo, a partire dai ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare, per assicurarsi un ruolo determinante in scelte così importanti per il loro futuro.

Italia, Eldorado per le compagnie petrolifere

Nonostante il prodotto estratto sia poco e di scarsa qualità, l'Italia è una sorta di paradiso fiscale per i petrolieri: estrarre idrocarburi nel nostro Paese è vantaggioso solo perché esistono meccanismi che riducono a nulla il rischio d'impresa, mettendo però ad alto rischio l'ambiente. Ad esempio, le prime 20 mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, come le prime 50 mila tonnellate di petrolio estratte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi di gas in terra e i primi 80 milioni di metri cubi in mare sono esenti dal pagamento di aliquote allo Stato. Ma non è finita qui. Le aliquote (royalties) sul prodotto estratto sono di gran lunga le più basse al mondo e sulle 59 società operanti in Italia nel 2011 solo 5 le hanno effettuato versamenti (ENI, Shell, Edison, Jonica Gas, Adriatica Idrocarburi).

L'*Offshore Mediterranean Conference* di Ravenna del 2004 o quanto riportato in documenti ufficiali più recenti da compagnie petrolifere straniere come la Northern Petroleum Plc e la Cygam Energy Inc. sottolineano come le condizioni, in particolare quelle fiscali, molto vantaggiose dell'Italia rispetto agli altri Paesi, rendano molto più semplice avviare da noi l'attività estrattiva di idrocarburi: una combinazione di esenzioni, di aliquote sul prodotto e di canoni di concessione bassissimi e una serie di agevolazioni e incentivi ha reso la nostra Penisola e le sue acque oggetto di una ricerca sovradimensionata di oro nero.

Nel decreto "Cresci Italia" l'incremento delle royalties dal 7 al 10% per il gas e del 4% al 7% per il petrolio è semplicemente insignificante, visto che nel resto del mondo nei Paesi avanzati si applicano royalties che vanno dal 20% all'80% del valore degli idrocarburi estratti. Favorire in questo modo le attività estrattive in Italia, creando un vantaggio competitivo artificioso scarsamente conciliabile con le regole della concorrenza e il principio di precauzione comunitari, è una follia visto che i pozzi e le piattaforme off-shore sono

localizzate spesso vicino a coste e specchi d'acqua marina di alto pregio ambientale. Un altro regalo alle aziende del gas e del petrolio è il mancato adeguamento dei canoni annui per i permessi prospezione e di ricerca. Oggi in Italia si pagano ancora canoni assolutamente irrisori per la prospezione, ricerca, coltivazione e stoccaggio oggi vigenti che vanno dai 3,40 € a kmq per le attività di prospezione, ai 6,82 per i permessi di ricerca, fino ai 55 Euro circa a kmq per le attività di coltivazione.

Se in Italia avessimo come minimo delle royalties del 50% nel 2011 ci saremmo trovati invece di un gettito di 209 milioni di Euro circa, con uno da 1.500 milioni. **Se si aggiornassero i canoni con cifre più adeguate** (almeno 1.000 euro/kmq per la prospezione, 2mila per le attività di ricerca fino a 16mila per la coltivazione) le compagnie petrolifere potrebbero versare alle casse dello Stato oltre 300 milioni di euro rispetto all'attuale milione

La direttiva europea sulla sicurezza delle attività offshore e il principio chi inquina paga

La questione della sicurezza delle attività estrattive offshore è al centro dell'attenzione della Comunità europea già dal 2010, anche in conseguenza all'incidente del Golfo del Messico che ha riaperto la riflessione su questi temi. Un percorso che ha portato il 10 giugno scorso all'approvazione della Direttiva 2013/30/UE sul rafforzamento delle condizioni di sicurezza ambientale delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi.

La direttiva nasce da alcuni principi di riferimento tra cui quello che i gravi incidenti legati all'estrazione di idrocarburi in mare possono avere conseguenze gravi e irreversibili sull'ambiente marino e costiero. Un altro passaggio importante è l'inquadramento di tali attività nelle politiche di tutela e salvaguardia del mare per garantire il raggiungimento al 2020 del buono stato ambientale, come previsto dalla direttiva 2008/56/CE. Si tratta della direttiva che ha messo in campo la Strategia marina, con l'obiettivo di valutare l'impatto cumulativo di tutte le attività per una gestione integrata del sistema marino-costiero.

La direttiva impone alle compagnie petrolifere di redigere un'accurata relazione sui grandi rischi e su eventuali incidenti che possono verificarsi, studio che deve essere ben illustrato nel progetto (cosa che in molti dei progetti presentati oggi non si verifica, come dimostra il caso di Ombrina mare più volte denunciato da Legambiente); richiede inoltre al Governo, in fase di rilascio delle autorizzazioni, di verificare se ci sono tutte le garanzie economiche da parte della società richiedente, per coprire i costi di un eventuale incidente durante le attività, e di applicare tutte le misure necessarie per individuare i responsabili del risarcimento in caso di gravi conseguenze ambientali fin dal rilascio dell'autorizzazione. Un ultimo punto importante è quello della partecipazione del pubblico, a cui la direttiva dedica un articolo, indicando come nel processo di autorizzazione venga tenuto in debito conto il parere dei cittadini, amministrazioni e enti dei territori interessati dalle richieste.

La direttiva dovrà essere recepita entro due anni dalla sua approvazione dagli stati membri e per gli impianti esistenti entrerà in vigore non prima di cinque anni, ma **chiediamo che fin da subito le disposizioni previste dalla norma siano considerate nel rilascio delle autorizzazioni sul mare italiano dal Governo e dai ministeri competenti, tenendo in dovuto conto le sue indicazioni per garantire tutti gli strumenti di tutela, informazione e corretta gestione delle attività estrattive offshore.**

LA MINACCIA DEL PETROLIO NEL MARE ITALIANO



Elaborazione Legambiente su dati 2013 del Ministero dello Sviluppo Economico

2. L'estrazione di petrolio in mare

Nel 2012 dal mare Italiano sono state estratte 473mila tonnellate di petrolio, il 25% in meno rispetto al 2011. Nei primi 5 mesi del 2013 la produzione di olio greggio è stata di circa 232mila tonnellate, il 5% in meno rispetto allo stesso periodo 2012 (243mila tonnellate).

Le 10 piattaforme marine di estrazione petrolifera attive in Italia, equipaggiate con 67 pozzi produttivi, si trovano prevalentemente nel Mar Adriatico, 2 (piattaforme Sarago Mare 1 e A) per un totale di 4 pozzi a largo delle coste marchigiane tra Civitanova Marche e Porto San Giorgio e 3 (piattaforme Rospo mare A, B e C) per un totale di 29 pozzi di fronte l'Abruzzo e il Molise tra Vasto e Termoli, 1 (piattaforma Aquila) a largo di Brindisi con i suoi 1 pozzo produttivo), e nel Canale di Sicilia, 4 (Gela, Perla, Prezioso, Vega A) tra Gela e Ragusa, per un totale di 33 pozzi. La piattaforma Aquila estrae in maniera non continuativa: era ferma nel 2011, ha ripreso l'attività solo nei primi due mesi del 2012, ha ricominciato a estrarre nei primi 4 mesi del 2013 con una produzione nuovamente significativa.

Nel 2012 le maggiori produzioni si sono registrate nelle piattaforme ubicate nel Canale di Sicilia, dove la piattaforma Vega A ha prodotto da sola oltre il 30% del totale estratto a mare, mentre nell'intera area marina (comprensiva anche delle piattaforme di Gela, Perla e Prezioso) si è prodotto circa il 62% del totale di produzione di greggio marina.

Le piattaforme petrolifere attive nei mari italiani e la produzione di greggio

Società	Zona marina	Titolo	Piattaforma - pozzi produttivi	Produzione 2012 (tonnellate)	Produzione Gennaio – Aprile 2013 (tonnellate)
EDISON	Mar Adriatico - di fronte l'Abruzzo (tra Vasto e Ortona)	B.C 8.LF	Rospo Mare A B C 29 pozzi	83.373***	11.699*
EDISON	Canale di Sicilia - di fronte Ragusa	C.C 6.EO	Vega A 15 pozzi	154.707	61.732
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 3.AG	Perla e Prezioso 10 pozzi	102.778	53.350
EDISON	Mar Adriatico - di fronte le Marche (tra Civitanova e Porto San Giorgio)	B.C 7.LF	Sarago Mare1 e Sarago Mare A 4 pozzi	97.995	40.550
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 1.AG	Gela 8 pozzi	31.502	11.379
ENI	Mar Adriatico meridionale	F.C 2.AG	Aquila 1 pozzo	3.023**	53.286
			10 piattaforme 67 pozzi	473.378	231.996

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

* quantità prodotta nei soli mesi da gennaio ad aprile 2013

** quantità prodotta nei soli mesi di gennaio e febbraio 2012

*** quantità prodotta in sei mesi di estrazione

3. La minaccia di nuove trivelle nei mari italiani

Alle piattaforme già attive nei mari italiani seguono, nei vari livelli dell'iter procedurale, **le richieste per ottenere la concessione di coltivazione dei giacimenti**, ovvero le richieste fatte dalle varie compagnie petrolifere che, a seguito delle indagini condotte in precedenza, ritengono di poter passare alla vera e propria estrazione dal sottosuolo degli idrocarburi. Attualmente le richieste di coltivazione sul territorio italiano sono 7 per un totale di 732 kmq e riguardano:

- la costa marchigiana, dove è attiva una richiesta di Eni attualmente in fase decisoria in conferenza dei servizi (d29BC-AG);
- la costa abruzzese, sul fronte di mare della costa teatina antistante Ortona, con una richiesta di coltivazione di proprietà dell'Agip che risulta all'inizio dell'iter procedurale ancora in fase istruttoria pre-CIRM (d26BC-AG).
- la costa abruzzese, sempre sul fronte di mare della costa teatina nella zona antistante San Vito Chietino e Rocca San Giovanni, dove la richiesta della Medoilgas che, l'anno scorso in fase di rigetto, è in corso di decreto VIA (d30BC-MD). La richiesta della Medoilgas è ripartita, dopo il parere contrario rilasciato dalla commissione VIA nel 2010, proprio grazie agli effetti dell'articolo 35 del decreto sviluppo. L'area interessata è a sole 3 miglia dall'istituendo Parco nazionale della Costa Teatina, nonostante la contrarietà di associazioni, cittadini e le stesse amministrazioni locali e della Regione Abruzzo;
- il mar Ionio di fronte a Marina di Sibari (Cs) dove Eni ha presentato una richiesta attualmente in corso di richiesta di VIA (d6FC-AG).
- il canale di Sicilia con 2 richieste di Eni di fronte a Licata, in corso di decreto VIA (d2GC-AG e d3GC-AG).
- il canale di Sicilia a ridosso dell'Isola di Pantelleria, con una richiesta di Agip/Edison in corso di richiesta di VIA (d1GC-AG).

Richieste di concessione di coltivazione di giacimenti di idrocarburi

Nome del titolo	Società che ha fatto la richiesta	presentazione della domanda	Area (kmq)	Fase dell'iter procedurale
<u>d 1 G.C.-AG</u>	Edison – Agip	30/12/1996	171,7	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 2 G.C.-AG</u>	Eni	04/08/2009	142,6	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 3 G.C.-AG</u>	Eni	04/08/2009	145,6	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 6 F.C.-AG</u>	Eni	01/12/2006	76,7	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 26 B.C.-AG</u>	Agip	15/02/1988	58,5	Presentata la comanda
<u>d 29 B.C.-AG</u>	Eni	19/09/2006	27,3	In fase decisoria
<u>d 30 B.C.-MD</u>	Medoilgas Italia	18/12/2008	109,2	In corso decreto VIA

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico

A queste si deve aggiungere anche il progetto per una nuova piattaforma nell'ambito della concessione già attiva di proprietà della Edison a largo della costa ragusana. La richiesta intende procedere alla realizzazione della nuova piattaforma Vega B distante circa 6 km a nord ovest dalla piattaforma Vega A, da cui oggi si estrae circa un terzo del petrolio di tutto il mare italiano.

Nella fase precedente a quella della richiesta della concessione **ci sono i permessi di ricerca petrolifera già rilasciati nel mare italiano**, che ad oggi sono 14: 5 nel canale di Sicilia, 5 nell'Adriatico abruzzese, 2 in quello pugliese, 1 in quello marchigiano e 1 in Sardegna per una superficie totale di 6.371 kmq tra mar Adriatico centro-meridionale e canale di Sicilia.

Le richieste per la prospezione in adriatico

La pressione sui mari potrebbe essere ulteriormente incrementata anche in virtù delle 3 **richieste avanzate per la prospezione in mare** (il primo passaggio da compiere dai soggetti interessati) di due compagnie straniere, l'inglese Spectrum Geolimited e la Petroleum Geo Service Asia Pacific, che sarebbero interessate ad un'area di circa 45.000 kmq da Ravenna fino all'estremità meridionale della Puglia. Sulle tre richieste è stato rilasciato, con l'ultimo provvedimento emesso il 14 giugno 2013, parere favorevole da parte della Commissione nazionale di Valutazione di impatto ambientale, nonostante abbiano ricevuto nei mesi scorsi il parere negativo di diverse amministrazioni locali, tra cui la Regione Abruzzo e la Puglia, oltre che di Legambiente che ha presentato le sue osservazioni nell'aprile scorso.

Diversi i motivi per essere contrari a queste attività. Riguardando un'area così vasta, infatti e con perimetrazioni anche sovrapposte delle richieste, è opportuno che la valutazione non avvenga sulla singola richiesta, come invece si sta facendo, ma che sia fatto uno studio d'impatto complessivo che tali attività potranno avere, visto che riguardano un'area grande quanto tutto il mar Adriatico. Per tali esplorazioni si prevede di utilizzare la tecnica dell'airgun. Un tipo di prospezione che può avere conseguenze sulla fauna marina, dai pesci ai grandi cetacei, come riportato anche nel documento dell'Ispra di maggio 2012 dal titolo Rapporto tecnico Valutazione e mitigazione dell'impatto acustico dovuto alle prospezioni geofisiche nei mari italiani: "(...) *la complicità di fattori ecologici (profondità), biologici (inesperienza del gruppo), sociali (aggregazione), patologici e tossicologici (alterazione del sensorio e immunocomprensione di origine chimica), uniti a fattori antropici, come il rumore generato dall'airgun nel corso di attività sismiche, può aver determinato nei capodogli l'impossibilità ad orientarsi, il conseguente digiuno e il successivo spiaggiamento (...)*". Lascia infine molto perplessi anche che tali attività non siano a carico solo delle società, ma che sino finanziate anche con fondi pubblici. Infatti la prospezione, per i procedimenti avviati in data anteriore al 26 giugno 2012, come previsto dal Decreto sviluppo dell'ex governo Monti entrato in vigore in tale data, è finanziata con contributi statali nella misura non superiore al 40% dei costi dei rilievi geofisici sostenuti dalle compagnie.

Le tre aree oggetto della richiesta di prospezione in mare da parte della Spectrum Geolimited (le due a sinistra) e della Petroleum Geo Service Asia Pacific



Fonte: Elaborazione Legambiente - Ministero dello sviluppo economico

Canale di Sicilia

Nel canale di Sicilia al momento ci sono 5 **permessi di ricerca rilasciati** per un totale di 2.446 kmq. Rispetto allo scorso anno non ci sono più i 6 permessi di ricerca a largo delle Egadi di cui era titolare la Shell Italia E&P. Proprio durante l'estate 2012 (BUIG n°LVI n° 7 31/07/2012) infatti la compagnia petrolifera ha presentato 3 istanze di rinuncia (per i permessi GR20NP, GR21NP, GR22NP) e 3 istanze per la sospensione del decorso temporale (per i permessi GR17NP, GR18NP e GR19NP) ai titoli di cui era proprietaria che gli consentivano di fare attività per la ricerca petrolifera in quell'area. Un'attività petrolifera che al momento sembra sospesa ma su cui resta alta l'attenzione. L'area infatti è a ridosso del prezioso patrimonio delle Isole Egadi e dell'area marina protetta su cui la stessa Legambiente, ma anche altre associazioni e le stesse amministrazioni locali e regionale oltre gli enti presenti sul territorio si sono sempre dichiarati fortemente contrari.

Le attività continuano comunque rigogliose in tutto il resto del Canale di Sicilia, dove le compagnie interessate si sono spartite l'area in maniera quasi omogenea, con la Eni – Edison che hanno due permessi di ricerca per un totale di 831 kmq nel territorio di Licata; la Northern Petroleum ha invece un solo permesso di ricerca rilasciato per un'area di 620 kmq nella porzione di area di fronte a Ragusa, mentre la compagnia Audax Energy ha un permesso nel mare dell'isola di Pantelleria di 657 kmq. Infine la Vega Oil ha un permesso a largo di Ragusa per un'area marina di 337 kmq.

Canale di Sicilia: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolate	kmq	zona	Tratto di costa interessato	Indicazione	Data conferimento
1	Eni-Edison	423,1	C-G	Licata (Ag)	GR13AG	09/11/1999
2	NPL	620,3	C	Ragusa	CR146NP	28/09/2004
3	Vegaoil	336,9	C	Ragusa	CR148VG	27/11/2006
4	Eni - Edison	408,8	C-G	Licata (Ag)	GR14AG	08/11/1999
5	Audax Energy	657,2	G	Isola di Pantelleria	GR15PU	12/11/2002
	Totale kmq	2446,3				

ZONA C- G Tutta l'area che circonda la Sicilia, canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa e Pantelleria)

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Oltre ai permessi già rilasciati incombono nel Canale di Sicilia 10 **richieste di permessi di ricerca** per circa 4.050 kmq:

- 1 richiesta si trova in **fase decisoria** per un totale di 101 kmq, a sud di Capo Passero (SR), e fa riferimento alla Northern Petroleum (permesso d351 C.R.-NP).
- 8 istanze invece sono in **corso di valutazione ambientale**: 2 della Edison Eni a largo di Gela; 2 della Nautical Petroleum Transunion P. Italia a largo della costa di Pozzallo (tra Gela e Siracusa); 3 della Northern Petroleum a largo di Agrigento. La società in quest'area ha presentato richiesta per allargare i permessi di ricerca in fase di autorizzazione per un'area di oltre 1.300 kmq, prima vincolati perché troppo vicini ad aree protette e di pregio e ora di nuovo disponibili alle attività petrolifere, un altro degli effetti dell'articolo 35 del decreto sviluppo che ha annullato i limiti imposti dal precedente decreto legislativo 128/2010.

Legambiente - Per un pugno di taniche

- 1 istanza si trova nella **fase iniziale dell'iter autorizzativo** (fase pre Cirm); si tratta dell'istanza della Audax Energy per un totale di circa 724 kmq nel tratto di mare tra Marsala e Mazara del Vallo.

Mare Adriatico centro-meridionale

Alla data di giugno 2013 i **permessi di ricerca già rilasciati** nell'area dell'Adriatico centro-meridionale sono 8 e si estendono su un'area marina di circa 3.242 Km²:

- a largo della **costa marchigiana, tra Ancona e Macerata**, è l'Eni ad avere un permesso di ricerca per un'area di 429 km²;
- nello specchio d'acqua antistante la **costa abruzzese e molisana** sono attivi 5 permessi di ricerca: Il 15 marzo 2013 infine è stato conferito infatti un altro permesso di ricerca alla Petroceltic Italia (già in possesso di 2 permessi dal giugno 2012), a largo della costa abruzzese compresa tra Vasto e Ortona, per un totale di 945,5 km²; gli altri due sono rilasciati rispettivamente alla Petroceltic Italia/Vega Oil (127 km²) e alla Medoil Gas (271 km²) che occupano la fascia marina antistante la costa tra Teramo e Termoli.
- anche **in Puglia** sono attivi 2 permessi di ricerca nel tratto tra Monopoli (Ba) e Brindisi per un totale di 1.469 km², entrambe affidati alla Northern Petroleum Ltd (NPL).

Mar Adriatico: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolata	Zona (*)	Regione	Indicazione	Data conferimento	kmq
1	Eni	B	Marche	BR266AG	04/05/2001	429,3
2	Vegaoil - Petroceltic	B	Abruzzo	BR268AG	24/03/2005	126,7
3	Medoilgas	B	Abruzzo	BR269GC	05/05/2005	271,2
4	NPL	F-D	Puglia	FR39NP	21/06/2007	734,5
5	NPL	F-D	Puglia	FR40NP	22/06/2007	734,6
6	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	BR270EL	15/06/2012	144,5
7	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	BR271EL	15/06/2012	327
8	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	BR272EL	15/03/2013	474
Totale (in kmq)						3.242

(*) **ZONA B** Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise) - **ZONA F- D** Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna)

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Seguono ai permessi di ricerca già rilasciati anche **12 istanze di ricerca presentate** dalle società petrolifere per nuovi permessi di ricerca:

- 4 si trovano in **fase decisoria**, cioè hanno completato l'iter di approvazione e sono in attesa del conferimento del permesso: si tratta delle 3 richieste della Northern Petroleum (1.734 km² nella fascia di mare pugliese tra Monopoli (Ba) e Brindisi) e della richiesta della Petroceltic a largo della costa abruzzese e molisana per un totale 264 km²;

Legambiente - Per un pugno di taniche

- 6 istanze sono invece **in fase di valutazione di impatto ambientale**: 2 in mano alla Petroceltic Italia, riguardano la costa abruzzese nei tratti tra Pescara e Vasto e interessano 538,7 Km² di area marina; tra Fano e Ancona per un totale di 669 km² troviamo altre 2 istanze presentate dalla Appennine Energy e da Enel Longanesi; altre 2 della Northern Petroleum (NPL) per un'area marina di 1.440 km² di fronte Monopoli (Ba) e Brindisi e di fronte alla costa adriatica salentina;
- 2 istanze della Northern Petroleum a largo della costa pugliese risultano invece in corso di rigetto.

Mar di Sardegna

Nel mar di Sardegna è stato **rilasciato un permesso di ricerca** appartenente alla Puma Petroleum per un totale di 683 km² e situato a largo della costa tra Oristano e Bosa e al momento **non ci sono nuove istanze presentate**.

Mar di Sardegna: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolate	km ²	zona	Regione	indicazione	Data conferimento
1	Puma petroleum	683,1	E	Sardegna	ER54PU	21/04/2010

Zona E: Mar di Sardegna di fronte la costa occidentale della Sardegna

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

Mar Ionio

Oggi nel mar Ionio sono attive 10 richieste per la ricerca di petrolio per un totale di 5.041 km². Di queste 8 sono in corso di Valutazione di Impatto Ambientale per un totale di 4.047 km². Una è in fase di rigetto (si tratta della richiesta della Northern Petroleum, che riguarda oltre 700 km² al largo di Cirò Marina) e una è in fase decisoria, ovvero ha finito il suo iter ed è in attesa dei decreti autorizzativi (si tratta della richiesta di Apennine Energy per un'area di 63 km² a ridosso della costa tra le Marine di Sibari e Schiavonea). Non ci sono permessi di ricerca già rilasciati, ma negli ultimi anni è ripartita a tutta velocità la corsa all'oro nero. Tutto ciò succede da quando è stato rimosso il divieto di ricerca ed estrazione di petrolio nel Golfo di Taranto per come stabilito dal Decreto 128 del giugno 2010, riaprendo la minaccia delle trivelle anche in questo tratto di mare. Infatti, il 7 luglio 2011 con il Decreto Legislativo di Attuazione della direttiva 2008/99/CE (sulla tutela penale dell'ambiente) e della direttiva 2009/123/CE (che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni approvato dal Consiglio), senza alcun pudore, si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto. Un comma assolutamente fuori tema che risponde unicamente agli interessi delle compagnie petrolifere.

Legambiente - Per un pugno di taniche

Istanze per permessi di ricerca nel mar Ionio

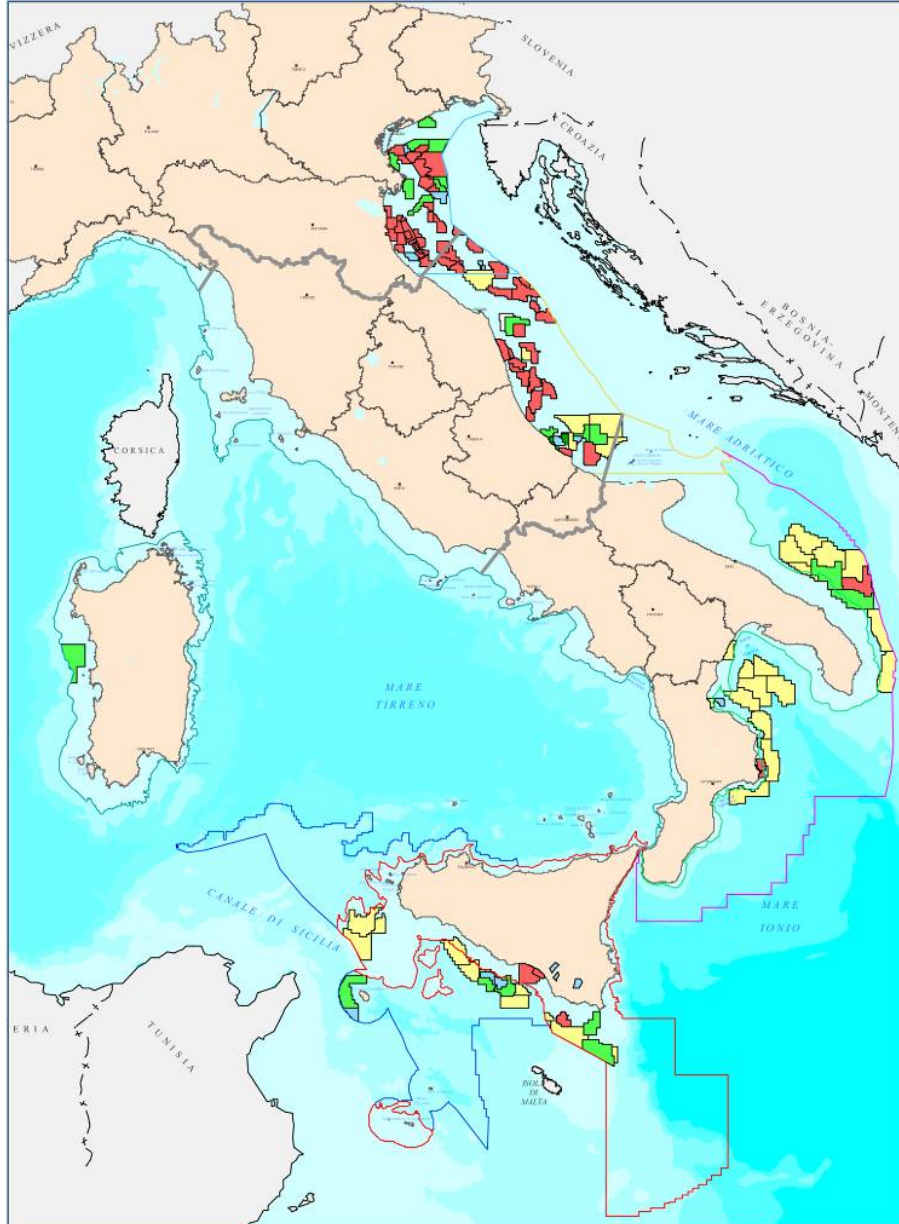
Società titolate	Denominazione del procedimento	Zona marina interessata	Fase	Kmq
Northern Petroleum Ltd	d 59 F.R.-NP	Di fronte la costa tra cirò Marina e Isola di Capo Rizzuto	In corso di Valutazione di impatto ambientale	652,6
Eni	d 67 F.R.-AG	Al centro del Golfo tra Trebisacce (Cs), Policoro (Pz) e Manduria (Ta)	In corso di Valutazione di impatto ambientale	449,4
Transunion Petroleum Italia - Nautical Petroleum	d 68 F.R.-TU	Di fronte la costa ionica al confine tra Basilicata e Calabria	In corso di Valutazione di impatto ambientale	622,6
Shell Italia EP	d 73 F.R.-SH	Di fronte la costa tra Roseto Capo Spulico e Trebisacce	In corso di Valutazione di impatto ambientale	730,4
Shell Italia EP	d 74 F.R.-SH	Di fronte la costa tra Trebisacce e Rossano	In corso di Valutazione di impatto ambientale	617,8
Northern Petroleum Ltd	d 77 F.R.-NP	Di fronte la costa tra Cariati e Cirò Marina	In corso di Rigetto	741,2
Enel Longanesi Developments	d 79 F.R.-EN	Al centro del Mar Ionio tra Rossano (CS) e Gallipoli (Le)	In corso di Valutazione di impatto ambientale	748,7
Apennine Energy	d 148 D.R.-CS	Sottocosta di fronte Policoro	In corso di Valutazione di impatto ambientale	162,3
Apennine Energy	d 150 D.R.-CS	Sottocosta tra Marina di Sibari e Marina di Schiavonea	Fase decisoria	63,13
Petroceltic Italia	d 151 D.R.-EL	Di fronte la costa tra Roseto Capo Spulico e Trebisacce	In corso di Valutazione di impatto ambientale	253,1
Totale Kmq				5.041

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico (aggiornati a giugno 2013)

**Carta delle istanze e dei titoli vigenti nel mare italiano
(aggiornata al 31 dicembre 2012)**

CARTA DEI TITOLI MINERARI VIGENTI IN MARE

Situazione al 31 dicembre 2012



*Aree in giallo: istanze presentate - Aree in rosso: concessioni attive - Aree in verde: permessi di ricerca rilasciati
Fonte: Rapporto "Il Mare", supplemento al BUIG pubblicato nel febbraio 2013
Ministero dello sviluppo Economico*

ALLEGATO

Istanze di permesso di ricerca nei fondali marini

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)

Istanze di ricerca alla prima fase dell'iter autorizzativo

Canale di Sicilia

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Audax Energy	724,6	C-G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	d 363 C.R.-AX

Istanze di permesso di ricerca in corso di Valutazione di impatto ambientale

Mar Adriatico

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	729,3	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Brindisi e Monopoli	d 65 F.R-.NP
2	Northern Petroleum Ltd	711,6	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Brindisi e Monopoli	d 66 F.R-.NP
3	Petroceltic Italia	373,7	B	Abruzzo - Molise	A largo della costa compresa tra Vasto e Termoli	d 494 B.R-.EL
4	Petroceltic Italia	165	B	Abruzzo	A largo della costa compresa tra Ortona e Vasto	d 495 B.R-.EL
5	Apennine Energy	137,7	B	Marche	A largo della costa compresa tra Civitanova marche e Grottammare	d 503 B.R-.CS
6	Enel Longanesi	531,8	B	Marche	A largo della costa compresa tra Senigallia e Pesaro	d 504 B.R-.GE

Legambiente - Per un pugno di taniche

Mar Ionio

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	652,6	F	Calabria	A largo della costa di Crotona	d 59 F.R-.N.P
2	ENI	449,4	F	Puglia-Basilicata	A largo del golfo di Taranto	d 67 F.R-.AG
3	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	622,6	F	Basilicata-Calabria	A largo della costa di Policoro	d 68 F.R-.TU
4	Shell Italia EP	730,4	F	Calabria	A largo della costa di Roseto e Trebisacce	d 73 F.R-.SH
5	Shell Italia EP	617,8	D-F	Calabria	A largo della costa compresa tra Trebisacce e Cariati	d 74 F.R-.SH
6	Enel Longanesi	748	F	Puglia	A largo della costa ionica nel tratto di Gallipoli	d 79 F.R-.EN
7	Petroceltic Italia	253,1	D-F	Calabria	A largo della costa compresa tra Trebisacce e Borgata marina	d 151D.R-.E.L
8	Appennine Energy	162,3	D-F	Basilicata	Sottocosta di fonte Policoro	D 148 D.R. -CS

Canale di Sicilia

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Edison-Eni	456,5	G	Sicilia	A largo di Gela	d 28 G.R-.AG
2	Northern Petroleum Ltd - Petroceltic Italia	601,6	G	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	d 29 G.R-.NP
3	Northern Petroleum Ltd	334,5	C-G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Agrigento e Licata	d 30 G.R-.NP
4	Northern Petroleum Ltd	347,5	C	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	d 347 C.R-.NP
5	Edison Eni	153,9	G	Sicilia	A largo della costa di Gela	d 33 G.R-.AG
6	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	697,4	C	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	d 359 C.R-.TU
7	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	496,5	C	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	d 361 C.R-.TU
8	Northern Petroleum - Petroceltic Italia	134,40	C	Sicilia	A largo della costa di Licata	d 358C.R-.E.L

Istanze di permesso di ricerca in fase decisoria

Mar Adriatico

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	741,8	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Brindisi	d 60 F.R-.NP
2	Northern Petroleum Ltd	728,3	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Bari	d 61 F.R-.NP

Legambiente - Per un pugno di taniche

3	Northern Petroleum Ltd	264	F-D	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Bari	d 149 D.R.-NP
4	Petroceltic Italia	729,7	B	Abruzzo	A largo della costa compresa tra Pescara, Vasto Termoli	d 505 B.R.-EL

Mar Ionio

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Apennine Energy	63,13	D-F	Calabria	A largo della costa di Sibari	d 150D.R.-C.S

Canale di Sicilia

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	101,87	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Pozzallo e Capo passero	d 351 C.R.-NP

Istanze di ricerca in corso di rigetto

Mar Adriatico

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	628	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Otranto e Lecce	d 71 F.R.-NP
2	Northern Petroleum Ltd	742,6	D-F	Puglia	A largo della costa di Otranto	d 72 F.R.-NP

Mar Ionio

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	741	F	Calabria	A largo della costa compresa tra Cariati e Cirò marina	d 77 F.R.-NP